



il Sentiero contemplativo  
contemplazione.it  
contemplazione.org

## La realtà di ognuno

CF77. Estratto dal libro "le Grandi verità ricercate dall'uomo" - Edizioni Mediterranee.

Tratto da: <http://is.gd/ROWhfL>

FRANCOIS - Degli altri voi non vedete la realtà del loro essere, ma vedete quello che appare. Ciò significa che vedete, al massimo, quello che gli altri mostrano di sé. Non solo, ma anche l'immagine che gli altri danno di se stessi può essere da voi distorta, può essere esaltata o peggiorata.

Così che quando vi innamorate di qualcuno, vi innamorate di una immagine. Chissà se il vostro innamoramento potrebbe persistere se di chi amate conoscestes non l'immagine, ma la realtà.

DALI - Il fatto che gli altri vi mostrano solo un'immagine, e non la realtà, è talmente vero che si può dire sia una pura coincidenza che, talvolta, le intenzioni degli altri corrispondano alle intenzioni che voi credete che gli altri abbiano.

Il più delle volte, invece, voi attribuite agli altri intenzioni che gli altri non hanno; oppure non vedete le loro vere intenzioni e su quello che voi pensate che gli altri siano, sull'immagine che di essi vi siete fatti, costruite la vostra relazione con loro, il vostro mondo. Non crediate che quello che io dico si riferisca a casi o persone limite: è cosa di tutti e di tutti i giorni.

KEMPIS - Quindi, gli altri non sono importanti per voi a condizione che riusciate a cogliere la loro vera realtà, il loro vero essere; ma sono importanti per le reazioni che in voi riescono a suscitare; e le suscitano solo se voi siete sensibili a quegli stimoli

che essi volontariamente o involontariamente vi inviano.

DALI - Perciò gli altri sono per voi come una sorta di specchio; essi possono su voi solo ciò che voi permettete che possano. Ma non "permettere" nel senso di "concedere", cioè come colui che ha un'autorità e che accondiscende a qualche richiesta; ma "permettere" nel senso di lasciare che gli altri abbiano presa su voi, essere in loro balia; che poi, invece, è spesso essere in balia della propria immaginazione e della propria debolezza.

KEMPIS - Gli altri, per voi, non sono tanto creature reali quanto immagini costruite dalla vostra mente, spesso animate dalla vostra immaginazione. Ma sono proprio quelle immagini e proprio quel processo che le crea, che fa sì ch'esse meglio si adattino ai vostri bisogni evolutivi, che rende le relazioni degli uomini altamente produttive ai fini della maturazione della coscienza individuale.

DALI - Colui che è permaloso e che deve superare il suo orgoglio, per esempio, vede l'offesa personale anche dove non c'è. Pensa che gli altri lo vogliano offendere anche quando gli altri non hanno una tale intenzione.

KEMPIS - Questo è un modo di rendere massimamente produttive di stimoli le relazioni, e ciò col minimo impiego di cause. E questo risparmio è giustificato dal fatto che sarebbe assai difficile che gli altri avessero la volontà continua di offendere una persona e, al tempo stesso, continuare una forma di rapporto, di contatto con quella.

Paradossalmente sarebbe necessario, per tutto ciò, una forma di altruismo tale da spingerli a vivere solo per quella persona. Per l'uomo, in sostanza, più sovente accade che sia l'illusione, non la realtà, a produrre fermento evolutivo.

DALI - Questo appare più evidente nel piano astrale dove certi abitatori credono di essere in contatto con una persona ed invece, in realtà, soggiacciono alla legge astrale che rende concreta e di fronte a se stessi vivente e palpitante la propria immaginazione. Patto analogo accade anche nel piano fisico, con la sola differenza che nel piano fisico l'immagine è costruita da un supporto, perché tale in fondo è per l'osservatore la realtà dell'osservato, e quindi in un certo senso, in qualche modo, a quel supporto l'immagine risulta legata; mentre sul piano astrale il desiderio e l'immaginazione hanno campo libero.

KEMPIS - Il fatto che nel piano astrale taluni vivano una realtà onirica può sembrare strano; e può sembrarlo se non si tiene presente che quello che importa per ognuno, in qualunque mondo si trovi, non è quello che accade nel mondo esterno ma quello che, di quel mondo, si riflette in lui. Il mondo esterno è importante per ogni essere solo in funzione dell'apporto che reca al mondo interiore; ed è nella stessa misura dell'apporto recato che è suo mondo, che entra a far parte del mondo dell'individuo.

DALI - Fra un impostore che si fingesse maestro e, parlandovi, riuscisse a toccare il vostro intimo in modo costruttivo, ed un vero Maestro che rimanesse per voi un estraneo, sarebbe molto più utile l'impostore del Maestro. Naturalmente questo è un paradosso che nella realtà non si riscontra, tuttavia illustra bene il concetto che stiamo esponendovi.

KEMPIS - Sicché nel piano astrale, o in quello fisico, o in quello mentale, insomma nei mondi della percezione, lo scopo di ogni situazione, di ogni avvenimento, è quello di giungere a far vibrare, a toccare l'intimo di ogni individuo. Che l'intimo sia toccato da un avvenimento per così dire reale, o da uno immaginario, non fa alcuna differenza. Se l'individuo è toccato da una determinata esperienza gioiosa lo è tanto che l'esperienza sia realmente accaduta, quanto che sia creduta tale. **L'esperienza è reale non quando, secondo il vostro modo di vedere, accade realmente, ma solo quando giunge realmente a toccare l'intimo dello sperimentare.**

TERESA - Supponiamo, per un momento, che Cristo non sia esistito. Diventerebbe forse meno vero tutto quello che nel Suo nome gli uomini hanno fatto di bene, di male?, quello che hanno sofferto e la gioia e la consolazione che dalla Sua figura hanno ottenuto? Il vero Cristo, nel senso di più importante, più significativo, è quello che gli uomini hanno immaginato, non quello che è esistito.

CLAUDIO - Badate bene: con questo non vogliamo significare che la realtà intesa come vera condizione e qualità delle cose non abbia in sé alcuna importanza; tutt'altro; però di ciascuno è massimamente importante, e perciò da conoscere, la propria realtà, il proprio vero essere, non quello altrui.

KEMPIS - V'è quindi la necessità di dover considerare le cose da due prospettive.

L'una si riferisce ai momenti della vita in cui si è oggetti degli avvenimenti, bersaglio degli stimoli esterni, ed in questo caso è lo stimolo che assume importanza, non la realtà vera o supposta da cui lo stimolo è generato. L'altra prospettiva si riferisce ai momenti della vita in cui si è soggetti degli avvenimenti ed è importante che ciascuno sia consapevole di ciò che rappresenta per gli altri, di quanto può influire nella loro realtà.

CLAUDIO - Infatti, quando vi diciamo: «Tutto quello che vi accade, in ultima analisi, è per il vostro vero bene», ci riferiamo agli avvenimenti di fronte ai quali la vita vi mette. Ma quando siete voi ad agire, quando siete «soggetti» e non «oggetti» degli avvenimenti, la nostra affermazione non vi autorizza ad agire superficialmente e inconsapevolmente. Anzi, quando siete voi gli attori è proprio il momento di comportarvi in modo diametralmente opposto a quello dei fatalisti, e soprattutto in un modo estremamente consapevole, come se foste gli unici arbitri della vita degli altri.

DALI - Ma al di là di queste considerazioni: su quale realtà per ciascuno è importante; altre ancora possono essere fatte sul modo di considerare la realtà.

KEMPIS - Voi considerate la realtà in continuo divenire perché la frazionate; perché, nel vostro concetto, essa è limitata nel tempo e nello spazio. Per voi la realtà è quella che riuscite ad abbracciare, a percepire: quindi la limitate in senso spaziale; ed è quella che è ora, nel momento attuale: quindi la limitate in senso temporale. Ma il tempo e lo spazio sono, appunto, illusioni, che scaturiscono dal considerare la realtà in modo frazionato e non, invece, quale essa è: un sol tutto inscindibile.

DALI - Badate bene, figli, in ciò che diciamo non c'è riprovazione. Infatti l'uomo è creatura della separatività, nasce da essa, come tutta la molteplicità; e quindi un fatto naturale che consideri il mondo nel quale vive estraneo a sé. La riprovazione, semmai, c'è nella misura in cui l'uomo non s'impegna a superare il senso di separatività, non tende a considerare la realtà, appunto, un sol tutto inscindibile.

FRANCOIS - Non deve sembrare strano il fatto che quanto l'uomo trova in sé quale parte della sua natura, come il senso della separatività, debba essere superato. Vi sono numerose analogie chiarificatrici: per esempio l'interesse del fanciullo per i giochi,

interesse che serve a svilupparlo nel corpo e nella psiche ma che viene poi superato. La cosiddetta evoluzione dell'uomo è tutto un continuo superare stati d'essere raggiunti.

KEMPIS - Allorché si limita la Realtà, quel «sol tutto inscindibile» appare come molteplicità, separazione. Cosicché ciò che l'uomo considera reale è solo apparenza di una parte della Realtà unica totale che così appare a chi non riesca a cogliere l'unità del Tutto.

Ora, se già ben diversa è la realtà parziale rispetto alla assoluta, cioè a quella unica-totale, figuratevi quanto ben diversa sia l'apparenza della realtà parziale rispetto alla Realtà finale. Già nel mondo della percezione potete constatare quanto diverso sia ciò che appare da ciò che è: una pietra, che vista può sembrare un monolito, è invece frazionabilissima, ed è più vuota di materia che piena.

CLAUDIO - Ora, non si può superare il senso di separazione, cioè sentire la Realtà come un sol Tutto inscindibile cercando un'intesa fra l'io e il non io, un'intesa fra le parti; solo nella comunione delle parti avviene il superamento della separatività. Tale comunione non è di apparenze, non è mettere in comune le proprie sostanze, i propri mezzi e le proprie qualità, restando enti separati; ma è «identificazione» cioè scoprire, sentire che il non io è parte integrante, complementare della propria identità. Non è una comunione dall'esterno, ma è esclusivamente dall'interno e dall'interno essere.

DALI - Quando voi pensate a Dio, in forza della separatività a cui soggiacete lo pensate come un personaggio dell'apparenza, cioè del vostro mondo. Lo immaginate esterno a voi, Lo pregate come se voi foste qui e Lui fosse lì o lassù.

Non tenete presente, cioè, che Dio non può che essere la Realtà Unica Totale, ben diversa dalla somma della realtà parziale. Le realtà parziali necessariamente sono relative; la somma delle relatività non potrà mai dare l'Assoluto. Dio non può che essere « quel sol tutto inscindibile » al quale si perviene solo con l'intima comunione, col sentire, nella identificazione. E questo « pervenire » con tutto ciò che significa, non è un raggiungere o aggiungersi a Dio, è semplicemente la « Manifestazione Divina » l'« Essere Uno e molteplice » è l'unico possibile modo d'essere di Dio.

CLAUDIO - Dio comprende nella Sua esistenza il Tutto: tutte le individualità, tutti gli individui, il soggetto e l'oggetto oltre la separazione. Egli è la coscienza assoluta.

Non è tuttavia coscienza della cosa emanata come esistente al di fuori di Sè. Solo chi è nella separatività conosce la realtà in termini di soggetto e di oggetto. Ma chi include in sé il soggetto e l'oggetto è coscienza della realtà nella sua interezza che trascende la separazione.

KEMPIS - La coscienza del Tutto-Uno non è la somma delle coscienze dei soggetti, perché sarebbe sempre una coscienza di parti; ma è la coscienza di ciò che sta al di là delle parti. Questo è importante perché garantisce l'identificazione con la coscienza assoluta non attraverso una sommatoria ma attraverso il superamento della separatività; non attraverso l'acquisizione, che non potrebbe mai avere fine. Non è quindi una questione di quantità, ma di qualità.

CLAUDIO - Finché non si è trascesa la separatività vi è dolore, lotta, conflitto degli opposti. L'unità dell'Essere non può raggiungersi attraverso la moltiplicazione della separazione e quindi del dolore, della lotta, del conflitto degli opposti; in altre parole, attraverso la continuazione della divisione.

KEMPIS - La dottrina che accetta la separatività come condizione di esistenza stabile, che non è mai trascesa; che accetta la continuazione del non io e dell'io come fattori integranti della realtà: che non prescindere mai da una tale impostazione duale; è una dottrina creata da chi non conosce e non ha compreso la vera condizione d'essere del Tutto.

CLAUDIO - L'esistenza della separatività non ha lo scopo di far continuare l'« io sono » in perpetuo, ma di liberare la coscienza dall'io, dopo che l'io l'ha creata. Il senso della separatività, infatti, non esiste nella natura incosciente; c'è invece nell'uomo, preda dell'io e del tu, del desiderio, della continuazione dell'io personale, della speranza che la vita continui dopo la morte e di riunirsi a coloro che ama. Ma l'unione che egli concepisce conserva la separazione del tu e dell'io; non è l'unione di cui noi vi parliamo. L'io personale dipende dal corpo, dall'educazione, dall'ambiente, ossia dalla personalità, e cambia ad ogni vita.

KEMPIS - L'individualità è continua, attraverso la nascita e la morte; è la guida della propria esistenza quale individuo distinto sino alla comunione dei Tutto Uno, all'esistenza

onnicomprendiva, al di là della distinzione, in uno stato d'essere, cioè, in cui si conosce la Realtà al di là dell'apparenza e la si conosce nel modo che non lascia posto a supposizioni ed errori, nel modo più vero che possa esservi, che è quello di essere la Realtà stessa.